

FILOSOFIA DELL'AMORE TRA ORIENTE E OCCIDENTE

Lezione 3. Testi

A questo punto, esaurita la prima parte della nostra ricerca sull'ira – se sia un male esclusivo dell'uomo, in che differisca dall'irascibilità e in quali forme si manifesti – chiediamoci se sia compatibile con la nostra natura, se presenti qualche utilità e se, sia pure in misura ridotta, dobbiamo per forza tenercela dentro.

Per vedere se sia conforme alla nostra natura basterà osservare attentamente l'uomo. In condizioni normali egli è senza dubbio il più mite fra tutti gli esseri: l'ira, invece, è la cosa più crudele che ci sia. L'uomo è portato ad amare più di qualunque altro essere: l'ira è l'esatto contrario dell'amore. L'uomo soccorre i suoi simili, l'ira distrugge tutto, l'uomo unisce, l'ira divide, l'uomo vuole essere utile agli altri, l'ira vuol nuocere, l'uomo è portato a prestare aiuto anche a chi non conosce, l'ira si getta nel baratro, pur di travolgervi gli altri. Chi, dunque, si allontana di più dalla natura se non colui che scarica su di lei questo feroce e dannosissimo vizio come se fosse la più bella e la più perfetta delle sue creazioni? La natura non poteva inculcare nel pacifico cuore dell'uomo una tale passione, avida di vendetta e di castigo: la vita umana è fondata sul bene e sulla concordia, stretta in un vincolo di alleanza e di mutuo soccorso, non già per paura, ma in forza di un vicendevole amore.

(De ira)

L'ira, anche a non prenderne in considerazione gli effetti immediati, come i danni, le insidie, l'ansia continua per le liti e gli scontri fra le due parti, nel momento stesso in cui cerca di punire resta punita, perché rinnega la natura umana: questa, infatti, invita all'amore, quella all'odio, l'una impone che si faccia del bene, l'altra del male.

(De ira)

Dalle Lettere a Lucilio:

«Abituati a pensare alla morte.» Chi dice questo invita a pensare alla libertà. Chi ha imparato a morire, ha disimparato a servire: è al disopra e, in ogni caso, al di fuori di ogni umana potenza. Che sono per lui carcere, guardiani, catenacci? Egli ha sempre l'uscita libera. Una sola è la catena che ci avvince: l'amore alla vita. Non dobbiamo reprimerlo, ma temperarlo in modo che, quando le circostanze lo richiedessero, nulla ci impedisca d'essere pronti a far subito ciò che, prima o poi, bisogna fare.

Organizzi egli la sua vita morale in modo che il suo animo possa, con tutta tranquillità, giungere a uno stato di perfezione, indifferente a ciò che gli viene tolto o dato, sempre lo stesso nel suo contegno, comunque le cose vadano a finire. Se gli aumenteranno i beni materiali, si sentirà superiore e ben distaccato da essi; se, per disgrazia, uno di questi beni o tutti gli saranno tolti, non si sentirà diminuito.

Se egli fosse nato nel territorio dei Parti, fin dall'infanzia saprebbe tendere l'arco; in Germania, ancora fanciullo brandirebbe una piccola asta. Se fosse vissuto al tempo dei nostri avi, avrebbe

imparato a cavalcare e a combattere a corpo a corpo. Questi esercizi consiglia e impone a ciascuno la legge della propria gente. Che cosa, dunque, deve egli meditare? Deve meditare ciò che fa bene contro tutte le armi e contro ogni sorta di nemici: il disprezzo della morte. Nessuno dubita che essa abbia in sé qualcosa di terribile che turba i nostri animi, disposti da natura all'amore di sé. E non c'è bisogno che noi ci prepariamo e ci incoraggiamo per cose verso cui tendiamo per istinto naturale, come la conservazione di noi stessi. Non c'è bisogno d'imparare a riposare placidamente, se occorre, su un letto di rose. Ma ci si esercita a non perdersi di coraggio sotto i tormenti, a passare la notte, se occorre, in piedi, e talvolta, anche feriti, davanti alla trincea, e a non appoggiarsi all'asta, poiché il sonno s'insinua facilmente quando ci si appoggia a qualche sostegno.

Il sapiente, o colui che aspira alla sapienza, resta, sì, attaccato al suo corpo, ma con la sua parte migliore se ne distacca e si solleva verso una sfera superiore. Egli, come un soldato vincolato da un giuramento, considera il tempo in cui vive come un servizio militare. Ha imposto una tale disciplina alle sue passioni, che non ha né amore, né odio per la vita, e tollera la sua condizione mortale, sapendo che lo attende un migliore destino.